

ORIZZONTI

Colpo d'amore per Montalbano

ESCE MERCOLEDÌ il nuovo romanzo di Andrea Camilleri con protagonista il celebre commissario. S'intitola *Vampa d'agosto*: un giallo con un bambino scomparso e il cadavere di una ragazza. Ma, soprattutto, una torrida passione d'amore

■ di Salvo Fallica / Segue dalla prima

Solo un fatto culturale, letterario, mediatico, ma è anche un piccolo fatto sociale. Ed anche politico. Del resto lo stesso Camilleri ha affidato spesso a Montalbano il suo pensiero politico, spesso critico dopo la sconfitta del centro-sinistra nel 2001, con varie interviste apparse su *l'Unità*. Questo poliziotto appassionato di narrativa e di filosofia, dai modi semplici ma diretti, leale e coraggioso, animato da valori etici e democratici, uomo di sinistra che sta dalla parte dei deboli e disistima Berlusconi ritenendolo «l'antipolitica», fa discutere molti italiani come si trattasse di una persona reale e non di un personaggio letterario. Perché la sua anima è Camilleri, perché è l'alter ego dello scrittore di Porto Empedocle. E, secondo un sondaggio, nella storia della letteratura italiana Montalbano compete per popolarità con personaggi letterari quali Renzo e Lucia de *I Promessi Sposi*. Ma quale sarà la sua fine? Sfatiamo i luoghi comuni. Camilleri non farà morire il commissario, la soluzione finale sarà molto probabilmente surreale, con una discussione fra autore e personaggio, fra scrittore e protagonista. Ed allora Montalbano si ribellerà come è capitato in un racconto che stava diventando troppo violento? Possibile. Fu lo stesso Camilleri, ancora in un'intervista a *l'Unità*, a raccontarlo: «Penso ad una contrapposizione fra l'autore ed il protago-

portare con sé un'amica (con marito e bambino) e chiede a Salvo di affittare una casa sul mare per loro. La vacanza scorre nella bella villetta sul mare, silenziosa, verde. Ma un giorno il bambino sparisce e proprio non si trova. Montalbano accorre e scopre in giardino



A cinquantacinque anni si ritrova alle prese con una passione amorosa che non è la sua Lidia: ma dalla quale resterà deluso

un cunicolo che rivelerà clamorose sorprese tra cui un baule con il cadavere di una ragazza scomparsa sei anni prima. Finita la brutta avventura con il ritrovamento del bambino, Livia e gli amici ripartono, tutti troppo impressionati per restare a Vigàta. E il commissario inizia l'indagine. Difficile perché il caldo non lascia rimanere, bollente come la passione amorosa di cui rimane in balia.

Dalle donne de *La luna di carta*, belle e misteriose, al cui fascino Montalbano era riuscito a sottrarsi, a questa storia con una nuova figura di donna. Ne vien fuori un giallo ben costruito e strutturato, dove prevale un Montalbano istintivo, meno razionale e più passionale, ma anche malinconico. Così come in altri romanzi precedenti il commissario, con l'avanzare dell'età, si pone interrogativi sulla sua esistenza, fa un bilancio della propria vita. E guarda al proprio futuro, come un orizzonte che pare restringersi: l'esplosione di una nuova passione, che non è la sua Lidia, è forse un aggrapparsi alla vita, alla dinamicità della gioventù. Montalbano si guarda dentro, analizza il suo io, si interroga sul futuro. Ed il suo orgoglio ferito, il suo stato d'animo triste, contrasta con la sua Vigàta d'agosto stretta tra pietre infuocate e mare. Quel caldo sole sempre più luminoso, fa da contrasto alla sua passione che sembra spegnersi nella malinconia.

Mentre in molti discutevano della fine di Montalbano, Camilleri non solo ha scritto questo decimo romanzo, ma sta lavorando ad altri libri con protagonista il commissario. Oltre al romanzo conclusivo che ha già scritto e consegnato ad Elvira Sellerio, dal titolo *Riccardino*, a metà ottobre sempre per Sellerio è prevista l'uscita de *Il campo del vasato*. Ogni nuovo libro con protagonista il commissario Montalbano non è

solo un fatto culturale, letterario, mediatico, ma è anche un piccolo fatto sociale. Ed anche politico. Del resto lo stesso Camilleri ha affidato spesso a Montalbano il suo pensiero politico, spesso critico dopo la sconfitta del centro-sinistra nel 2001, con varie interviste apparse su *l'Unità*. Questo poliziotto appassionato di narrativa e di filosofia, dai modi semplici ma diretti, leale e coraggioso, animato da valori etici e democratici, uomo di sinistra che sta dalla parte dei deboli e disistima Berlusconi ritenendolo «l'antipolitica», fa discutere molti italiani come si trattasse di una persona reale e non di un personaggio letterario. Perché la sua anima è Camilleri, perché è l'alter ego dello scrittore di Porto Empedocle. E, secondo un sondaggio, nella storia della letteratura italiana Montalbano compete per popolarità con personaggi letterari quali Renzo e Lucia de *I Promessi Sposi*. Ma quale sarà la sua fine? Sfatiamo i luoghi comuni. Camilleri non farà morire il commissario, la soluzione finale sarà molto probabilmente surreale, con una discussione fra autore e personaggio, fra scrittore e protagonista. Ed allora Montalbano si ribellerà come è capitato in un racconto che stava diventando troppo violento? Possibile. Fu lo stesso Camilleri, ancora in un'intervista a *l'Unità*, a raccontarlo: «Penso ad una contrapposizione fra l'autore ed il protago-



Riflessivo e malinconico il commissario fa il bilancio della sua vita. Sono già pronti altri due libri, compreso quello d'addio al personaggio

nista, ad un dialogo fra i due. Del resto non sarebbe la prima volta che il commissario parla con il suo inventore. Quando in un racconto, non ne poteva più di una storia di violenza eccessiva, mi telefonò e disse sostanzialmente che non ci stava, non era una storia che poteva andare bene per Montalbano». Una cosa è certa: «Montalbano è un personaggio letterario e la sua non sarà una morte violenta. Non verrà ucciso dalla mafia. La sua sarà una scomparsa letteraria». Camilleri appare optare per una scomparsa metaforica. Così ci ha rac-



Un dipinto di Sonia Alvarez, una delle artiste del Gruppo di Sciacca. A sinistra Andrea Camilleri e la copertina del libro

contato in quell'intervista: «Le faccio un esempio simbolico: a volte penso all'autore che con una gomma lo cancella...». Il fatto è che Camilleri si proietta verso una dimensione metaletteraria, sempre più densa di considerazioni filosofiche. La stessa lotta fra lo scrittore e Montalbano ha una valenza metaletteraria. E pensare che alcuni critici si soffermano ancora sulla natura del dialetto siciliano di Camilleri, quando è chiaro da anni, che non di dialetto si tratta ma di una lingua inventata dallo scrittore di Porto Empedocle su una base sicilia-

na. Camilleri con questa lingua vivace e sui generis, vuol raccontare in realtà una Sicilia in movimento, che parte dalla tradizione e giunge alla decostruzione dei luoghi comuni. Un mix di tradizione e innovazione. È vero che Camilleri utilizza anche degli stereotipi, ma in realtà li usa per smontarli in maniera ironica e critica. È in questa tensione dialettica, di gioco degli opposti, ancor meglio esplicitata in alcuni romanzi storici, che va colto il senso letterario e filosofico del pirandelliano e neobrancatiano Camilleri.

vita non fosse segnata dai confini del loro corpo, ma fosse un alito, un frammento della vita del paese. Una vita all'aperto, tutta giocata nello spazio pubblico pur non avendo mai ricoperto alcun ruolo di rilievo. La vita di queste persone era caratterizzata da un'estrema apertura alla vita degli altri, quasi che fosse indistinguibile dalla propria. Ed è proprio questo elemento che rende la loro scomparsa particolarmente grave. Ormai anche nei paesi si tende ad adottare stili di vita che sono cattive imitazioni dello stile cittadino. Sembra prevalere la logica del farsi i fatti propri, del chiudersi in casa, come se lo spazio esterno fosse un luogo in cui niente si può prendere e niente si può dare. La vita «immunitaria» è quella che si chiude all'interno dei propri confini, quella di chi disprezza le persone che non capisce. La vita ispirata all'immunitas si va facendo strada specialmente tra i giovani, cioè le persone che con la loro esuberanza biologica dovrebbero più di altre costruire «abusivamente», andare oltre i volumi e i confini del proprio corpo. Molti ragazzi e ragazze sembrano immunizzati dal contatto

con gli altri, come se la loro vita fosse una faccenda in cui nessuno può mettere il naso. Le persone-paese parlano di tutti, sanno la vita di tutti. In questo modo, senza volerlo e senza farci caso, tengono in piedi un'idea di civiltà che altrimenti sarebbe completamente smarrita. Ovviamente queste persone esistono anche nelle città, ma la città è un luogo in cui è difficile espletare il proprio senso della *communitas*. In città ti conosce soltanto chi ha un qualche motivo per conoscerti. In città puoi anche essere conosciuto da molti, ma in quel caso sei nella sfera della fama. In paese in sempre conosciuto

EX LIBRIS

E lui, vecchio, allucinato dalla billizza e perso darrè a quella gioventù che l'imbricava c'era caduto, a cinquantacinco anni sonati come un picciliddro

Andrea Camilleri «Vampa d'agosto»

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

L'Italia è un altro che due

Nel 1977, un anno che produsse grandi tensioni e che, in una confusione ora gaia (la creatività giovanile) e ora plumbea (le tre dita che ripetitivamente imitavano l'immagine assassina della P38), seppelli le geometrie sociali del 1968-'69, uscì *Le due società di Asor Rosa*, un piccolo libro di cui si discusse molto, e che si presentò come un documento volto a interpretare una fase della lunga vicenda della «divisività» italiana. Su quel periodo e sulle fratture infragenerazionali che vennero registrate - in primis tra gli «inclusi» del '68 e gli «esclusi», solo di poco più giovani, del '77 - è ora uscito, a conferma che talora il «narrare» arriva prima dello storicizzare, il bellissimo romanzo di Luca Rastello Piovè all'insù (Bollati Boringhieri). In seguito si ebbe a discorrere della «società dei due terzi», un concetto sociologico di provenienza tedesca. Si intendeva alludere a un assetto sociale, frutto dello sviluppo economico e dello stesso Welfare dei paesi più industrializzati, in cui i due terzi della società erano sostanzialmente soddisfatti dello stato di cose esistente e non erano interessati a riforme radicali. I due terzi non avevano più catene e, in ogni caso, avevano qualcosa da perdere - alcuni molto - oltre le loro catene. La lotta di classe, impraticabile da un terzo della società, era così messa da parte e, al suo posto, nel succedersi dei segmenti sociali, si installava, rampante e sfrontata, l'invidia sociale. La nuova spinta globalizzatrice, la caduta dei comunismi e l'emigrazione-immigrazione di massa - con il primo mondo che penetrava nel terzo (esportando capitali) e il terzo mondo che penetrava nel primo (esportando uomini «in eccesso») - mutavano di nuovo la situazione e la cognizione stessa dei dislivelli culturali, economici e sociali. Per quel che riguarda il nostro paese, tuttavia, da tempo, e non solo dopo le ultime elezioni, si parla di due Italie. Inizialmente per connotare la differenza tra Nord e Sud. Si pensi al sociologo positivista-razzista Alfredo Niceforo e al suo testo sulle due Italie. L'Italia barbara contemporanea (1898). Allora la frattura era geo-etno-culturale e, come si dice di nuovo oggi, «antropologica». È bene uscire da questa trappola. Si può essere alternativi alla destra e mettersi in sintonia con le ragioni «trasversali» di chi l'ha votata. L'Italia è una. Compito della politica è che sia anche percepita come una.

da vicino. Non sei famoso, sei uno di cui gli altri credono di sapere tutto. Sei uno che crede di sapere tutto. Naturalmente si tratta di finzioni, ma sono finzioni in cui è utile credere, perché tengono in vita un senso cerimoniale, perché ti fanno scendere in strada non perché devi andare a divertirti o a lavorare, ma semplicemente per stare con gli altri a condividere la strana avventura del tempo che passa.



Disegno di Vanna Vinci